

Intrecci. Germogli

PEIRCE E LA TRANSDISCIPLINARITÀ

Carlo Milazzo

Gentili professori, Fabbrichesi, Cambria, Parravicini e Sini,

ho ascoltato a posteriori il confronto della rubrica *Intrecci - Il potere del sapere* ed è stato così coinvolgente che mi permetto di fare alcune considerazioni, pur essendo consapevole di non essere così chiaro come voi sempre sapete fare.

È il fare, in varie declinazioni, ciò che è stato posto al centro del vostro seminario; la professoressa Fabbrichesi lo ha introdotto su questo preciso concetto: sentire il professor Sini mi aiuta sempre a fare.

Sul fare vorrei anch'io introdurre la mia considerazione e raccontare brevemente una riflessione su un fatto che vorrei sottoporvi. Circa 40 anni fa, finito un ciclo di lezioni con il professore, decisi di fare un viaggio in Norvegia. Arrivato presi un'auto e dopo diverse ore di viaggio mi portai dall'interno verso il mare, attraversando un grande ghiacciaio e mi fermai al paese sotto, dove l'acqua verde smeraldo del ghiacciaio colora anche l'acqua di un lungo fiordo. Un posto incantevole. Ero solo in un piccolo ristoro con un libro e questo fu notato dal gestore che mi chiese se fossi lì per Wittgenstein. Convinto mi chiedesse se conoscessi Wittgenstein, gli dissi di sì e allora fece arrivare un signore. Era un maestro elementare che conosceva tutto di Wittgenstein, e solo a metà della sua esposizione (non comprendo così bene l'inglese) capii che Wittgenstein abitò lì. Il direttore postale, credo fosse suo padre, gli diede alloggio. Mi portò a vedere dove in seguito costruì la sua casa; rimanevano le fondazioni, la base in rilievo su cui poggiava la costruzione in legno, in un posto impraticabile. Il fiume smeraldo prima di entrare nel fiordo si allarga alle spalle del paesino, come un lago con la corrente, e la base della casa era dalla parte opposta, su un costone di roccia scosceso non raggiungibile; certamente un punto con una visuale meravigliosa che gli permetteva, mi disse, «di non essere disturbato; non studiava sui libri, neppure i suoi appunti, era un osservatore e voleva concentrazione». Da allora quella zona è chiamata Austria. Wittgenstein usava una teleferica, da lui realizzata, per ricevere con un cesto gli approvvigionamenti, e di questa restavano ancora gli attacchi nel punto dove noi eravamo e a fianco la casa.

Il maestro mi disse che in paese alcuni anziani si ricordavano molto bene del filosofo; un bravo ragazzo, che lavorava in una piccola attività in paese, legata ai succhi di frutta, e si ritirava nella casa a studiare. All'epoca senza strade, il paese dista circa 200km dal mare aperto, quando arrivava con gli sci o con la barca a vela era maldestro; lui ed anche un suo amico. Poco prima di morire tornò a Skjolden a vedere la sua casetta.

Mi è sempre rimasto il cruccio di non essere andato su quella base della casa, così dopo quasi 40 anni, due anni fa, sono tornato a Shjolden. Il fiume/laghetto è quello, ma non vedevo le fondamenta della casa, finché mio figlio mi disse che Wittgenstein era strano, ma quel norvegese che ora aveva costruito la casa in quel lato scosceso e isolato era un po' matto, solo allora ho visto la teleferica a fianco la casa, che arrivava proprio davanti a noi; ero nello stesso punto di allora e un bel cartello indicava la casa ricostruita l'anno prima. Anche il mio campeggio, che allora non esisteva, aveva un cartellone "Wittgenstein"; loro gestiscono la manutenzione e mi hanno informato sulla ricostruzione fedelissima, anche con alcune parti originali che avevano conservato. Presa la chiave l'ho raggiunta per passarci una giornata.

Wittgenstein era un temerario, in questo caso ha espresso manualità e la sua formazione ingegneristica; in quel luogo, nella fattiva realizzazione della sua dimora, ha abitato pienamente il suo progetto. I suoi atti conoscitivi precedenti si sono espressi nei fatti a loro volta prodotti in precedenti attività, dando significato a quel contesto, con quel punto di vista originario di ciò che è alla base di tutto e di cui ha avuto una conoscenza immediata. Sono quei punti di vista originari e potenti che non fanno parte delle osservazioni quotidiane, ma sono in loro compresi, li reggono e costituiscono l'enigma della filosofia.

Riflettere sul luogo, sulla costruzione, sulla teleferica, sulla difficoltà via terra di raggiungerlo e sull'isolamento, cercando di comprendere il fare del presente di Wittgenstein, la funzione creatrice dell'attività, mi ha permesso di parteciparvi solo emotivamente con la meraviglia e la sensazione del bello. In quanto sua dimora, la casa si è disvelata a Wittgenstein e ha dovuto essere prodotta nel e solo nel presente, come l'artigiano produce nella propria attività con il fare di precedenti azioni, e non è divenuta la sua dimora in quanto egli l'ha prodotta. Solo in seguito, la contemplazione della realizzazione promuove i sentimenti che legano a quel flusso e generano il senso del bello e la meraviglia, ma anche analisi e teorie. Il prodotto diviene in molteplici interpretazioni e le sue funzioni trovano applicazioni diverse e necessarie ai contesti di applicazione.

Peirce ha genialmente descritto questo processo, definendo i concetti più immediati l'unità delle impressioni, ad essi non si può prestare attenzione senza la riduzione all'unità data da un concetto elementare,

la sua funzione. L'interpretante è la funzione più immediata delle impressioni che determina la loro validità transitoria nell'oggetto e nella credenza conformata ad esso, la regola in base alla quale si è preparati ad agire. Mentre la funzione dell'interpretante è il processo di azione della ragione, lo strumento utile a chiarire le idee in cui trova unità il comune senso di scienza e filosofia. La giusta corrispondenza ad ogni strumento ci conforma ad esso e dispone gli atti che riproduciamo; la corrispondenza all'interpretante dell'opera della ragione è la disposizione d'abito, la conforme disposizione di accettare deliberatamente ciò che vogliamo fare. L'abito è l'azione che comporta il significato, la conferma della validità delle impressioni; la logica è lo sviluppo, senza soluzione di continuità, dai sensi alla credenza, la quale è uno stadio dell'azione mentale, un effetto sulla nostra natura.

Tuttavia la riflessione sull'abito, la funzione dell'interpretante, può avere l'effetto dell'azione della *sospensione* dell'azione o dell'oggettivazione di essa con l'analisi metafisica e la logica matematica. Il processo positivo di Peirce si riferisce alla loro fattiva conformazione nelle fasi del pensiero, dai sensi all'oggetto nel concetto; una dinamica sospesa nella necessaria credenza del continuo processo di riproposizione oggettiva.

Anni fa frequentai per tre anni il corso per sommelier. Esperti docenti all'inizio insegnarono l'analisi organolettica, per riprodurre ogni prevista sensazione del vino - olfattiva, visiva, gustativa - su dettagliate e complicate tabelle. Il secondo corso trattava la territorialità dei vitigni; in Italia nei secoli abbiamo diffuso la *vitis vinifera* ambientandola nelle specifiche zone generando circa cinquecento vitigni autoctoni. La conclusione di tutto il percorso fu quella di comprendere come abbinare il vino al cibo. È un po' complicato avere un'armonia delle sensazioni con l'abbinamento di dati analitici, riportati in dettagliate tabelle, ad altri prodotti corredati da altre specifiche analisi; non è per niente facile. Una signora a fianco a me riusciva perfettamente affidando ai suoi sensi un sorso di vino e in pochi istanti trovava un abbinamento adatto, poi controllava i dati per aver conferma delle sue sensazioni. C'è però un abbinamento fondamentale; il cibo con il vino del territorio. Quale sapienza umana di un luogo produceva in armonia dei sensi ben integrati anch'essi nel luogo? È l'uomo dell'esempio del professor Sini che non distingue tra loro e da sé i suoi attrezzi ed i suoi prodotti.

Quale esperienza ha condotto il fare di quell'uomo, compreso nei suoi strumenti, all'uomo del mezzo utile nella pura astrazione della materia. Il rapporto etico allo strumento esosomatico, del fare immediato conformato alla realtà, è integrato ad esso e non saputo compiutamente. Tuttavia, nel flusso del presente sorge e si conserva l'intero progetto della ragione di Peirce ed anche la difficoltà di ricondurre la logica analitica nel flusso della spontaneità ineffabile, fino a compiersi nelle fasi delle transitorie credenze e verità. Per Peirce il fare al presente non ha interpretazioni logiche, il presente per Peirce in un certo senso non esiste, non si sa compiutamente.

Peirce pone nella sintesi della diversità dei sensi il principio base dell'interpretante per condurli a unità, un unico senso non avrebbe necessità di sintesi. Così come nel fare altrui, di tutti, è riconosciuta l'azione e ricondotta nella sintesi al nostro fare che lo potenzia e accresce. Se avessimo solo il nostro fare non avremmo comparazione, non sarebbe richiesto l'interpretante per ricondurre la diversità del fare all'unità del nostro abito; il principio dialettico è prima pratico che astratto.

Forse è la meccanizzazione, operata dall'uomo, che ha rovesciato questo rapporto, ciò che ha spinto l'uomo verso la condizione di estraniamento. La meccanizzazione è un fare senza partecipazione, in cui avviene lo spaccio della riproposizione del gesto; pertanto il mezzo diviene un fondo di molteplici interpretazioni.

Nella *potentia intelligendi* Peirce vede l'opera della ragione e compie la disposizione etica della *potentia agendi* saputa. Su questo punto il professor Sini ha avvertito di fare attenzione. Peirce era un grande scienziato e supera la logica formale utilizzandola, come accade per ogni strumento, e la conduce alla sintesi dell'unità di tutte le esperienze nell'unica più produttiva funzione della ragione. Ogni esperienza è uno strumento dal quale non si può recedere; Peirce alza il velo della *potentia intelligenti* e come l'artista rende utilizzabile l'oggetto di fatto inutilizzabile, egli pone la scienza, la teoria del reale, in un nuovo sapere che nel pensiero greco venne chiamato filosofia.

Se la meccanizzazione opera il rovesciamento dell'estraniamento, l'automazione dello strumento potrebbe condurre ad una ricomposizione dei saperi. Il *lavoro* è stato motivo di tante lotte di rivendicazioni e opposizioni contro lo sfruttamento e le deprecabili condizioni in cui è stato impiegato l'uomo. Molte di queste attività e del nostro fare quotidiano sono sempre più sostituite da strumenti *autonomi*. Sono strumentazioni che alleviano i problemi dell'impiego umano, i loro effetti mutano il contesto della comunità sociale e come tutte le variazioni hanno conseguenze non facilmente prevedibili e gestibili. L'automazione ha reso lo strumento impersonificato e autosufficiente nelle sue funzioni. Queste caratteristiche hanno permesso il riconoscimento universale del mezzo consentendo la conformazione sociale globale ad esso. Inoltre con la cosiddetta *intelligenza artificiale* la ricerca e l'elaborazione di dati o elementi utili al progetto del nostro fare vengono

serviti in pochi istanti, alleviando faticose preparazioni, ovviamente a discapito dell'esperienza, ma rendendo l'attività del fare sempre più unica, nella funzione dell'opera della ragione.

Cosa sarà dell'ingegneria tolte le essenziali capacità matematiche e le complicate elaborazioni dell'attività? L'ingegno resterà, come per ogni altra facoltà. Da mesi ironizzo sul fatto di aver visto i test di ingresso al politecnico di Milano che prevedono, per la comprensione del testo, pagine di importanti filosofi; la *Poetica* di Aristotele, la *Critica* di Kant, *Al di là del bene e del male* di Nietzsche, il *Trattato sulla natura umana* di Hume, Freud, Saussure, Cicerone e tanti altri. Forse, sui presupposti di Peirce è lì dove egli vuole che necessariamente la filosofia si stabilisca.

(18 dicembre 2023)